

# «Maggio della Musica» col Quartetto della Scala

## Domani al via la rassegna a Villa Pignatelli Si inizia con il grande Verdi «napoletano per archi

Formazioni da camera dalle massime Fondazioni lirico-sinfoniche d'Italia, come Scala e San Carlo, accanto a grandi e nuovi miti del pianoforte quali Achúcarro, Entremont e Bartos. Puntando in via prioritaria su tali coordinate, parte domani sera a Villa Pignatelli la nuova stagione del «Maggio della Musica» disegnato dalla direzione artistica di Michele Campanella, al via con il Quartetto d'Archi del Teatro alla Scala grazie al superamento della direttiva ministeriale che negli scorsi due anni aveva impedito ai musicisti dei Teatri già finanziati dal Fus di suonare oltre le proprie mura. «Maggio» compreso.

Nato nel 1953, rifondato nel 2001 e attualmente composto dalle prime parti dell'Orchestra scaligera Francesco Manara e Duccio Beluffi ai violini, Simonide Braconi alla viola e Massimo Polidori al violoncello, il Quartetto vanta

molteplici concerti per alcune tra le più prestigiose associazioni musicali nazionali e internazionali, prime esecuzioni assolute a firma dei maggiori compositori contemporanei, l'esordio nel 2008 al Mozarteum di Salisburgo ed incisioni con etichetta Dad, Foné, Amadeus. Nell'occasione la formazione, che Riccardo Muti non

ha esitato a definire «Quartetto di rara eccellenza tecnica e musicale», eseguirà tre capisaldi della letteratura scritta per tale organico.

Si inizia con il Quartetto in re minore di Verdi, capolavoro unico nel suo genere quanto compromesso assoluto fra arte drammatica e scrittura per archi. Un unicum prezioso che, per tanti versi, ci appartiene: scritto e per la prima volta eseguito all'Albergo delle Crocelle in via Chiatamone, conservato e attualmente in mostra in partitura autografa al Conservatorio San Pie-

tro a Majella.

«Io scrissi infatti a Napoli - annovera Verdi nella lettera indirizzata da Sant'Agata al Presidente della Società del Quartetto di Milano, in data 16 aprile 1873 - un Quartetto. Senza importanza lo scrissi e del pari senza importanza, una volta scritto, venne eseguito una sera in casa mia, senza nissun invito, e presenti soltanto le poche persone che venivano abitualmente da me. Se il quartetto sia bello o brutto non so... so però che è un quartetto». In verità il musicista aveva in cantiere il progetto dal 1865, in risposta a quanto alimentato dalle prime Società del Quartetto italiane, inclini

alla musica strumentale tedesca. La risposta di Verdi fu un modello dall'identità nazionale ben radicata nel contrappunto del Palestrina. Non a caso Verdi scriveva all'editore e amico Giulio Ricordi: «Vorrei solo fosse ben eseguito. I tre primi tempi non presentano difficoltà d'interpretazione, ma l'ultimo sì. Tutto deve sortire, anche nei contrappunti più complicati netto e chiaro. E questo si ottiene suonando leggerissimamente e molto staccato in modo che si distingua sempre il soggetto sia diritto sia rovesciato». Completano il programma la non meno originale Große Fuge

op. 133 di Beethoven (1826) e il Quartetto in Fa maggiore, scritto nel 1903, da un ventottenne Maurice Ravel.

**Paola De Simone**

© ILLUSTRAZIONE: SPERANZA



### Professionisti

Il gruppo è composto oggi giorno da Francesco Manara e Duccio Beluffi ai violini, Simonide Braconi alla viola e Massimo Polidori al violoncello